

# FONDAZIONE PESCARABRUZZO

## Giovani autori 2007: un premio ai talenti di oggi

L'Istituto guidato dal professor Nicola Mattoscio conferma l'attenzione per la letteratura contemporanea. Presentata anche l'ultima opera di Vito Moretti



Sara Evangelista  
L'amorevaso

Prefazione di Ubaldo Giacomucci

Edizioni Tracce - Fondazione Pescaraabruzzo

Anche quest'anno, come da più di un decennio a questa parte, la Fondazione Pescaraabruzzo, attraverso la collaborazione con la casa editrice Tracce, ha confermato la sua attenzione per la letteratura contemporanea, riproponendo la pubblicazione delle due collane editoriali dedicate ai giovani autori e presentando l'ultima opera del poeta e critico letterario Vito Moretti.

Nella edizione appena conclusa del concorso "Giovani Autori 2007", fin dal 1997 innovativa ed unica nel suo genere nel panorama regionale, si sono distinti nella categoria narrativa Sara Evangelista con

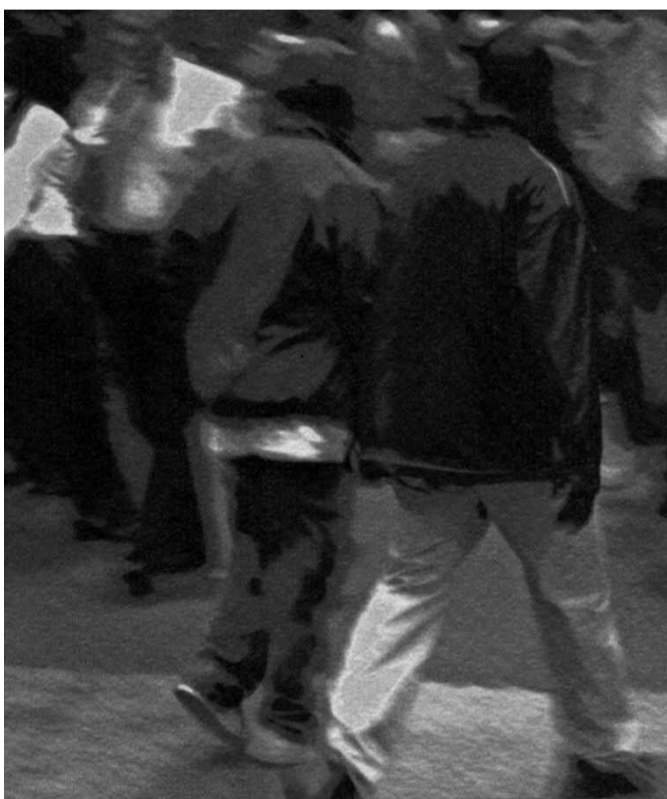
"L'amorevaso" e nella sezione poesia Eugenio Di Vito con "Studenti". Lo scorso 7 marzo, presso l'Istituto d'Arte "Vincenzo Bellisario" di Pescara, si è tenuta la presentazione dei testi risultati vincitori. Sono intervenuti il Presidente della Fondazione Pescaraabruzzo Nicola Mattoscio ed il Preside dell'Istituto Gerardo Di Iorio, il professor Martino Palermo. L'incontro è stata curato dal critico letterario Ubaldo Giacomucci e dal Presidente delle edizioni Tracce Nicoletta Di Gregorio.

"L'amorevaso", redatto dalla giovane professoressa di lettere ed anche giornalista pubblicista Sara Evangelista, attraverso una serie di racconti dallo stile linguistico agile e fluido, quasi ripercorrendo il mutare dei sentimenti dall'adolescenza alla senilità, manife-

sta al lettore le mille sfumature delle più

autentiche pulsioni umane, presentandogli amori incompiuti, mai raggiunti o solo lievemente sfiorati, lasciandolo sospeso in un continuo ed intimo «se...». Dunque, l'intera silloge si sviluppa attorno al tema dell'amore, tuttavia non mancano tratti ed elementi contrastanti che da questo partono distaccandosene, proponendo uno sguardo lucido sulla tragicità della condizione umana e sulla sua duplice oscurità metaforica e reale. L'incomunicabilità narrata, fattore primo delle incomprensioni umane, è spesso connaturata nel carattere stesso del personaggio, il quale, quantunque per ogni racconto si presenti nuovo e caratterizzato di peculiarità proprie e di una sua storia emotiva, si rivela costantemente vulnerabile ed incapace di quei gesti che possano migliorarne la condizione naturale. A ribaltare la complessità dell'impianto interviene l'ultimo

essenziale racconto intitolato Addio, laddove un'ineluttabile speranza per il sentimento dell'amore è imprigionata solo nella morte, la quale sola ed ultima può lasciar correre il suo divenire eterno. Sembra quasi, a compendio dell'articolarsi delle rispettive trame, che l'autrice voglia suggerire la proiezione di una sorta di incompletezza del mondo e dell'esistenza, che neppure il più grande dei sentimenti riesce a modificare, o meglio ancora una sorta di incompletezza della psiche umana, intrisa di un universalità terrena mai interamente conoscibile e comprensibile.



Eugenio Di Vito  
Studenti

Prefazione di Umberto Russo

Edizioni Tracce - Fondazione Pescaraabruzzo

Eugenio Di Vito, primo classificato nella sezione poesia, con "Studenti" muove i suoi

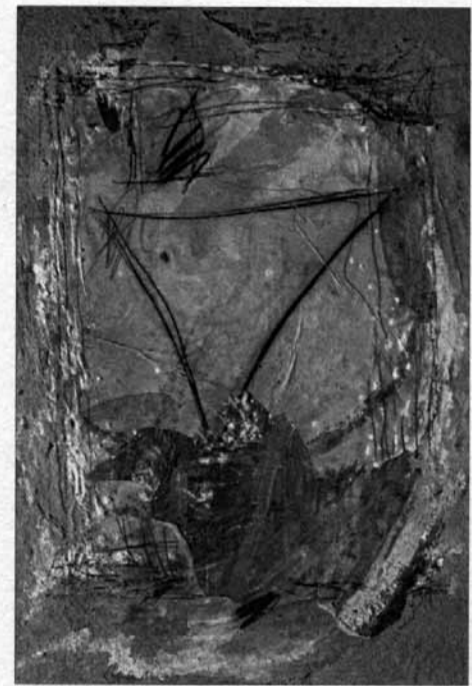
passi dalla realtà verso un orizzonte ideale, per tornare al punto di partenza: si scopre tra i suoi versi un attento osservatore pronto a cogliere ogni minima vibrazione del mondo e dei suoi residenti, della storia e delle sue molteplici conclusioni, dell'amore e delle sue conseguenze e tutto ciò trasposto con un lessico decisamente accessibile e familiare. La sua poesia, che spazia da spunti di natura memorialistica a messaggi di chiara impronta politica, è indirizzata a chiunque voglia accogliere il suo grido pacato e denso di spinte emotive. C'è posto per il piccolo ed il quotidiano, come anche espressioni del tipo «piatti da lavare» e ancora «montagne di bucato», che divengono funzionali al suo canto e, all'opposto, c'è un'esortazione

inconscia verso l'infinito: «un giorno di questi mi mangio le stelle e passo per la strada a guardare le vostre facce incredule». Piuttosto che racchiudersi nel cerchio di un solo orientamento, l'autore dispone pertanto soggetti diversi sul suo orizzonte tematico sia attingendo dalle sue esperienze dirette, sia nella riflessione sulle situazioni universali. Intercalati tra i versi, infine, l'autore propone tre manifesti costituiti da fiumi lessicali in corsa che con efficacia puntano ancora l'obiettivo sulla realtà a tratti approssimata per difetto. Interessante il primo dei manifesti, allorché l'ammonizione «non bisogna rischiare», disseminata per tutto il testo, solo alla fine con il moltiplicarsi dei «bisogna» è oscurata ed annullata nel suo introduttivo monito, portando in superficie tutta la sentita necessità di continuare dove altri si sono dovuti fermare: nell'ultima occorrenza, l'invocazione corrobora l'intera forma del manifesto.

Ancora grazie alla Fondazione Pescaraabruzzo è stato possibile presentare il 29 febbraio scorso la raccolta poetica "Di ogni cosa detta" di Vito Moretti, scrittore in lingua ed in dialetto e docente presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Gabriele d'Annunzio". Una poesia quella presente in "Di ogni cosa detta" fortemente intimistica, volta tuttavia al disegno di un canto generale fatto di verità prese a prestito dai paradigmi dell'assoluto: la parola poetica si tramuta in strumento per l'esercizio filosofico, i lampi di idee sono registrati e resi eterni da versi liberi. Accade, ad esempio, in Annotazione II, come anche in Annotazione II

VITO MORETTI

### DI OGNI COSA DETTA



Edizioni TRACCE - Fondazione PESCARABRUZZO

con lieve rettifica, contenute nel componimento "Le prerogative anteriori". Se il tempo è verità, e la più cruda attuazione del tempo è la morte, quest'ultima è accolta con una sensibilità straordinaria: perché l'uomo è coscienza e questa, immateriale, non si sottopone a leggi fisiche: «Nulla è disperso, o non più che briciole/ e frammenti, se la morte è solo il vento/ che assottiglia e se resta di noi/ la voce che si sa di avere». Tra le liriche si trovano immagini mitiche e fantastiche, delineate con spessi e brevi tratti, che lasciano spazio a minuziose descrizioni naturalistiche, immagini-chiave siano esse paesaggi campestri o marini, tutto viene interiorizzato e tramutato in un personalissimo sussulto: «Hanno seminato l'orzo/ nei campi e bruciato torce e fascine/ sui colli. Ma di quali roghi/ si accenderebbe il nostro roseto/ e di quali astri/ l'impervia soglia dei nostri anni/[...]». Una chiara tendenza quella dell'autore a voler cantare la materia nei suoi aspetti più vitali, all'interno di un dualismo tra il meraviglioso e il quotidiano che talvolta diviene antico e perduto, apparendo meraviglioso a sua volta. Vito Moretti, la cui poesia dagli anni Sessanta ad oggi ha attraversato una lunga stagione culturale, conferma nel testo presentato una grande coerenza formale, frutto di una ricerca interiore di notevole intensità. Nel suo complesso percorso di entusiasmi e ripensamenti egli raggiunge una espressività autentica, nell'inquietitudine di una capacità comunicativa e di una tensione che sperimenta nuove congiunzioni formali.

di Edgardo Bucciarelli e Ilaria Di Sabatino